

NESSUNO PIU' DI NOI GENITORI...

OVVERO L'AIFA CON LA SCIENZA CLINICA
PER UN USO CORRETTO E RESPONSABILE DEI FARMACI
E CONTRO IL LORO USO INCONGRUO O L'ABUSO

di Enzo Aiello - AIFA Onlus
28/1/2005

❖ I GENITORI VORREBBERO AVERE I FIGLI IN SALUTE E FARE A MENO DEI FARMACI

Siamo genitori e nessuno più di noi vive con apprensione la prescrizione di farmaci e in generale la prescrizione di particolari terapie per i nostri bambini. **Nessuno più di noi genitori** vorrebbe che il proprio bambino stesse sempre bene in salute e potesse quanto più possibile fare a meno di farmaci, di qualunque natura essi siano.

❖ IL RIFIUTO INIZIALE DELL'APPROCCIO FARMACOLOGICO DA PARTE DEI GENITORI

In particolare noi genitori di bambini affetti dall'ADHD e disturbi in comorbilità abbiamo vissuto in modo ancora più forte questo "istinto di protezione" quando il neuropsichiatra ha prescritto loro il metilfenidato o un altro genere di psicofarmaco. Le nostre testimonianze sono concordi nel ricordare prima di tutto un rifiuto iniziale istintivo verso quest'approccio terapeutico e la richiesta di altre strade. Tale posizione di rifiuto, per molti di noi, spesso è durata molto tempo, addirittura anni. Soltanto dopo e con non pochi sensi di colpa ci siamo accorti di **aver negato ai propri figli per molto tempo una risorsa terapeutica** rivelatasi invece decisiva e spesso fondamentale per la loro vita.

❖ LA GIOIA DI VEDERE IL PROPRIO FIGLIO INIZIARE A VIVERE

Se è vero che **nessuno più di noi genitori può soffrire nel vedere i propri figli assumere dei farmaci**, nella fattispecie psicofarmaci, è altrettanto vero che **nessuno più di noi può provare gioia nel vedere come, proprio quella scelta tanto sofferta, consenta al proprio figlio di poter finalmente iniziare a vivere**. Le nostre testimonianze e quelle di tantissime altre famiglie su tali esperienze ormai non si contano e quelle raccolte nel libro *Vorrei scappare in un deserto e gridare...*, rappresentano solamente una breve anche se significativa raccolta.

❖ IL METILFENIDATO E L'ADHD

L'ADHD è uno di quei disturbi di natura neurobiologica che ha la "fortuna" (le virgolette sono d'obbligo) di disporre di una categoria di farmaci, gli psicostimolanti, che, usati solamente nei casi necessari e correttamente diagnosticati, sempre a giudizio di un clinico esperto, dosati e assunti secondo la pratica clinica pluridecennale, permette di assistere a drastici miglioramenti dei sintomi. Sono questi cambiamenti che permettono finalmente ai nostri bambini di poter studiare, giocare, relazionarsi, insomma di riappropriarsi di quella vita che fino a pochi giorni prima sembrava sfuggire loro di mano, con enormi emarginazioni e sofferenze.

❖ I GENITORI PREFERIREBBERO SEMPRE UNA CAMELLA AL POSTO DEL FARMACO

Alcuni hanno ritenuto e tuttora ritengono che questa nostra gioia nel vedere "rinascere" i nostri bambini rappresenti ipso-facto una nostra "benedizione" verso i farmaci o, addirittura, una sorta di predilezione a favore dell'approccio farmacologico. E' una conclusione molto affrettata, totalmente

errata e in fondo sostanzialmente illogica perché **nessuno più di noi genitori vorrebbe poter sostituire il farmaco magari con una bella caramella rossa al lampone.**

❖ LA SCELTA FARMACOLOGICA E' OPERATA DAL MEDICO

Sarà opportuno a questo punto ribadire che **l'eventuale scelta farmacologica non la opera il genitore ma il neuropsichiatria infantile** sulla base della sua pratica clinica e di accurati protocolli diagnostici validati in tutto il mondo scientifico e sempre inserita nell'ambito di una terapia multimodale che vede accanto alla terapia farmacologica quella comportamentale.

❖ IL FARMACO E' UN MEZZO

In questa prospettiva, come già affermato più volte e in numerosi ambiti, va nuovamente ribadito con forza che **il farmaco è semplicemente un mezzo, uno strumento terapeutico e in quanto tale esso non è né buono né cattivo.** Diventa buono e talvolta ottimo in mani esperte, come il bisturi in mano ad un bravo chirurgo e l'automobile sotto la guida di un automobilista esperto e rispettoso del codice della strada. D'altro canto il farmaco, in quanto mezzo, può divenire a dir poco "pericoloso" se utilizzato da medici inesperti o con poca pratica clinica, al pari di un bisturi tra le mani di uno studente del primo anno di medicina o di un'automobile guidata di notte da un ubriaco. **Nessuno più di noi genitori**, in un tema così delicato come quello degli psicofarmaci prescritti per i propri figli, si rende conto di questo fatto fondamentale.

❖ I GENTORI TEMONO UN USO INCONGRUO DEI FARMACI

Nessuno più di noi genitori teme il problema di un uso incongruo o addirittura di un abuso di farmaci, un problema che non è evidentemente ricollegabile ai farmaci in quanto tali ma a chi ha effettuato la diagnosi e li prescrive. Questo per il semplice fatto che il soggetto ad esserne danneggiato è il proprio bambino.

Nessuno più di noi genitori teme una diagnosi parziale o totalmente errata e conseguentemente l'utilizzo di uno psicofarmaco non idoneo che, in tal caso, non migliorerà o addirittura peggiorerà i sintomi, con la possibilità, inoltre, di determinare gravi effetti collaterali (si pensi all'uso di un antipsicotico per la terapia dell'ADHD).

Nessuno più di noi genitori teme, pur in presenza di una diagnosi sostanzialmente corretta, l'utilizzo di farmaci non di prima scelta. E' quanto sinora accaduto e che tuttora accade nel caso dell'ADHD per la mancanza del metilfenidato [ad oggi, gennaio 2005] attraverso l'utilizzo di altri farmaci come, ad esempio, gli antidepressivi triciclici.

❖ L'ETICA PROFESSIONALE NELL'USO DEI FARMACI

Il corretto uso o, viceversa, l'uso incongruo o addirittura l'abuso dei farmaci non sono eventi che derivano dal farmaco perché tale, ma esclusivamente dalla preparazione e dalla pratica clinica del medico. **Nessuno più di noi genitori ritiene che la prescrizione di psicofarmaci a bambini e adolescenti** (ma anche per gli adulti) implichi enormi riflessi nell'ambito dell'etica professionale. **Nessuno più di noi genitori in questo delicato ambito richiederà nei medici**, anche in relazione alla prossima attivazione dei Centri Regionali di diagnosi e terapia, grande pratica clinica nella diagnosi e preparazione nell'approccio farmacologico e in quello cognitivo-comportamentale.

❖ IL DECALOGO PER I GENTORI

A tal proposito, vorremmo fornire ai genitori una sorta di **decalogo cui riferirsi quando si vedano prescrivere un trattamento farmacologico per il proprio bambino affetto da ADHD.** Ci sembra un'indicazione fondamentale al fine di evitare un potenziale abuso o un uso indiscriminato di questi farmaci.

E' opportuno quindi che il genitore s'informi meglio sul medico prescrittore ed in particolare se:

1. ha un attestato di specializzazione in ambito pediatrico;

2. è accreditato presso un buon ospedale (Centro di riferimento per l'ADHD);
3. non formula una diagnosi da solo e in pochi minuti;
4. non mostra eccessiva sicurezza;
5. chiede informazioni a scuola o alle persone che si occupano del bambino oltre che ai genitori;
6. usa le tecniche di valutazione standardizzate;
7. non utilizza dosi di farmaco più alte di quelle raccomandate;
8. non ricorre alla politerapia sin dall'inizio del trattamento;
9. spiega con cura gli effetti, i sintomi non influenzati dal trattamento e i potenziali effetti collaterali;
10. controlla gli effetti del farmaco e segue clinicamente il bambino ad intervalli regolari e frequenti (follow-up) chiedendogli come si sente dopo aver assunto il farmaco;
11. valuta l'impatto sul rendimento scolastico;
12. fornisce un numero di telefono o un recapito al quale raggiungerlo anche fuori dell'orario di lavoro.